

Questo numero

La rivista festeggia con il cinquantesimo fascicolo, dedicato all'evoluzione delle forme religiose, il compimento di una fase del suo cammino, iniziato diciassette anni or sono. L'ispirazione originaria della rivista è stata mantenuta come il suo asse tematico, l'analisi dell'individualismo moderno e insieme dei valori comunitari che possono convivere con esso. Anche l'attenzione ai fenomeni religiosi è stata costante e si giustifica pienamente nel contesto programmatico prescelto. La religione infatti è uno dei luoghi sensibili in cui l'individualismo si manifesta, mentre sul piano valoriale non è raro che le trasformazioni religiose precorrano altri spostamenti culturali.

Il deperimento della religione annunciato da più di due secoli dai suoi critici illuministi e più tardi positivisti, e tuttora auspicato da un ampio fronte di cultura laica, sembra contraddetto da vistose manifestazioni di attaccamento a valori e simboli religiosi da parte di un'ampia fascia della popolazione mondiale, e di vasti settori dello stesso mondo occidentale secolarizzato. Il fatto che le religioni si presentino in molti casi accompagnate da atteggiamenti intolleranti o fanatici non è sufficiente a screditarle. Resta l'interrogativo se queste manifestazioni trovino o meno una radice nella 'natura umana', come continuano a chiedersi fenomenologi, psicologi e filosofi della religione, che certamente intolleranti non sono e che anzi rappresentano a volte un fronte avanzato della riflessione teologica.

Il fascicolo prende le mosse da un lungo saggio, Religion sin Dios?, che un filosofo e teologo madrileni, Manuel Fraijó, ha pubblicato due anni fa sulla rivista "Isegoria", che ringraziamo per averci concesso di tradurlo. Per la sua ampia prospettiva storica esso si presta bene a fornire la base di una discussione sul significato da attribuire al passaggio, che secondo molti osservatori sarebbe avvenuto, dal primato della figura di Dio a quello della religione come qualità dell'esperienza. I sette studiosi che hanno accettato di intervenire a commentarlo presentano, come il lettore potrà vedere, una varietà di posizioni, che attesta quanto avanti si sia spinto il processo di differenziazione delle prospettive religiose e/o irreligiose. Sono, oltre allo scrivente, Victoria Camps, Adriano Fabris, Eugenio Lecaldano, Alberto Siclari e i due studiosi di buddhismo Mauricio Yushin Marassi e Aldo Tollini.